

Piazza Duomo

voci dalla città

L'impasse a Bruxelles

La burocrazia che uccide il lavoro

**Agostino
Di Maio***



Nei giorni scorsi la Commissione Europea ha formalmente risposto ad una interrogazione presentata dall'On. Silvia Sardone con la quale veniva chiesto di chiarire urgentemente la propria posizione in merito alla cosiddetta DUL (Dote Unica Lavoro) di Regione Lombardia. Si è trattato di un ultimo atto di una logorante querelle amministrativa che va avanti da almeno quattro anni tra Commissione e Regione Lombardia (e che coinvolge ora anche lo Stato italiano, come vedremo). Qual è il problema? La DUL è un modello di politica attiva che in questi anni ha efficacemente risposto in maniera personalizzata ai bisogni delle persone che necessitano di riqualificazione e di ricollocazione basandosi prevalentemente sull'orientamento al risultato (cioè l'effettivo inserimento lavorativo). Non a caso la DUL è stata valutata come "buona pratica" dalla stessa Commissione nell'edizione 2017 del premio Regiostars Awards e i numeri ne hanno confermato l'efficacia: oltre 180 mila persone avviate al lavoro e un tasso di occupazione di chi ha fruito della DUL superio-

re del 40% rispetto a chi non lo ha fatto. Ebbene, questo modello è stato messo sotto la lente di ingrandimento da parte di Bruxelles nel presupposto (non provato) che favorisse un presunto doppio finanziamento delle attività legato proprio all'inserimento lavorativo delle persone. L'assunto era che gli operatori privati dei servizi al lavoro fossero remunerati per le medesime attività sia dalla Regione che dai datori di lavoro che assumono i disoccupati fruitori della DUL. Il (pre)giudizio dei tecnici di Bruxelles si è successivamente esteso anche alla misura nazionale denominata "Garanzia Giovani" in un "contenzioso" che ora investe non solo la Lombardia ma l'intero Paese. La Commissione il 3 luglio ha finalmente risposto all'interrogazione e dal burocratese è emerso che non sembra in discussione il modello bensì "una irregolarità" in corso di accertamento. Questa è una buona notizia, se però alle parole seguiranno i fatti, sgombrando il campo da ogni incertezza. Vista la posta in gioco sarebbe assai utile se anche la politica, in questo caso la Ministra del Lavoro Catalfo se non direttamente il Premier Conte, scendesse in campo a difesa degli interessi nazionali».

***Dg Assolavoro**

